

## L'INTERVISTA

# Il «Nobel» Heckman: nella crisi del Lingotto tutti gli errori italiani

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — «La crisi Fiat è un grande test, un caso emblematico per l'Italia, perché fa vedere tutto quello che non va», valuta James J. Heckman, 58 anni, docente di economia all'Università di Chicago e premio Nobel nel 2000. Nel mirino dell'economista, ieri a Venezia in occasione del convegno «Nobel in Venice», non ci sono solo la «scarsa flessibilità del mercato del lavoro», le «troppe regolamentazioni» e il «peso eccessivo del welfare», che «soffocano il vibrante spirito imprenditoriale e la formidabile creatività italiana», ma anche l'interventismo del governo («sbagliato») e il ruolo dei sindacati («da aggiornare»).

### Italia da bocciare, dunque?

«L'Italia ha enormi potenzialità, che non riesce però a esprimere pienamente. E' come se avesse un cancro che cresce al suo interno e le impedisce di svilupparsi: deve asportarlo, per non restare indietro. Cosa che peraltro sta già succedendo: l'Italia perde terreno nella corsa internazionale. La disoccupazione resta alta, il tasso di occupazione cresce molto lentamente ed è tra i più bassi dell'area Océ. Gli investimenti stranieri sono scarsi. Gli imprenditori italiani delocalizzano. Ancora? Questo è un Paese che non investe nell'istruzione e nella formazione. E' incapace di modificare un sistema previdenziale e di sicurezza sociale che non funzionano più.

Invece ora deve cambiare modello».

### Perché il vecchio contratto sociale non funziona più?

«Perché è fondato su sistemi che proteggono dal cambiamento, ma oggi il cambiamento fa parte della realtà: ci sono molte più variabili, ma anche opportunità da cogliere. Troppa protezione finisce per produrre distorsioni e disuguaglianze. La conseguenza per i lavoratori? Scarsi incentivi ad acquisire competenze e poca disponibilità a competere per l'eccellenza».

### Un esempio di strumento antiquato?

«Prendiamo la Cig, la cassa integrazione. E' profondamente ingiusta, perché favorisce solo un gruppo di lavoratori, ma non protegge la maggioranza, come le piccole imprese che rappre-

sentano la gran parte del tessuto italiano, o i lavora-

tori atipici, in costante aumento. La Cig si limita a mantenere in vita grandi aziende, senza risolvere i problemi. Il danno è doppio: crea una dipendenza nella mentalità di chi la riceve, che non ha alcun incentivo a cercarsi un nuovo lavoro, e tiene sul mercato imprese non più competitive».

### Come si può riformare?

«Molto meglio un sistema di assicurazione generale della disoccupazione, come esiste in tutti i Paesi avanzati».

### La Fiat chiede la Cig per 8.100 lavoratori.

«Non è la soluzione giusta per i problemi della Fiat».

### Qual è allora la soluzione?

«Il ridimensionamento: 8.100 persone in fondo sono un piccolo numero per l'economia italiana».

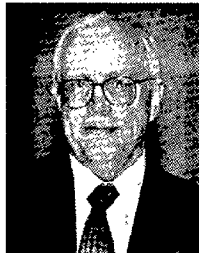
### Il governo è contrario: c'è il rischio che un altro pezzo storico dell'industria italiana scompaia.

«Il ruolo del governo è dannoso e miope. E' comprensibile la preoccupazione dei politici. Ma se un'industria non produce ricchezza, non può essere mantenuta in vita artificialmente. Altrimenti nel lungo periodo il costo sociale sarà ancora maggiore».

### Anche i sindacati si oppongono a tagli e chiusure di stabilimenti.

«I sindacati devono rinnovarsi. Le politiche di solidarietà che reclamano uniformità di salari e uguaglianza sul tutto il territorio provocano grandi distorsioni, come è successo al Sud o nei Länder orientali dopo la riunificazione della Germania. Questo non è più il tempo per sindacati nazionali, il loro ruolo deve essere locale, vicino all'azienda, di cui devono diventare partner».

Giuliana Ferraino  
gferraino@corriere.it



James J. Heckman

«Troppo welfare, vincoli, governo interventista e sindacati vecchi. La cassa integrazione? Un danno»

